

trebbe dividerle, per non preoccuparsi che del grande scopo che hanno davanti, della grande responsabilità che pesa su di esse.

I ferrovieri — so! che lo vogliono — possono divenire in Italia, ed in brevissimo tempo, la più poderosa delle forze combattenti per la emancipazione del lavoro. Il loro numero sterminato, la facilità che essi hanno di stringere rapporti fra loro e di organizzarsi — si può dire che la loro organizzazione è già preparata nei quadri stessi dell'amministrazione di cui fanno parte — e più di tutto l'importanza e la natura speciale dell'industria di cui sono i necessari strumenti, sono circostanze che li mettono naturalmente all'avanguardia del movimento operaio socialista.

Essi sono più che una falange, sono a dirittura un esercito, e la loro battaglia è di quelle destinate a trionfi non lontani, che avranno nella guerra sociale una ripercussione estesissima.

Tutto dipende dal loro senno, dal loro coraggio e dalla loro tenacia. Che la grande ed unica ambizione della grande causa loro affidata soffochi le piccole molteplici ambizioni, genitrici di svezzi e di sfiducie reciproche. A questo patto non può loro fallire il meritato successo.

Noi lo speriamo e lo auguriamo con tutti i nostri voti più caldi e cordiali.

LA LOTTA DI CLASSE.

Per le famiglie dei massacrati di Caltavuturo

Somma precedente (1) L.	951 34
Dalla Società operaia Torquato Tasso di Sala Consilina: Società operaia L. 5	
— M. Vannato 1 — O. Falcone 0,50 — M. Volpe 1 — F. Auletta 0,50 — V. Volpe 1 — C. Jannelli 0,50 — V. Calò 0,50 — M. Lentini 0,20 — F. Vinci 0,50 — M. Fina 0,30 — V. Greco 0,30 — R. Mega 0,20 — A. Pernitti 0,50 — G. Viceconti 0,50 — G. Medici 0,50 — G. Taferci 0,50 — G. Vespoli 0,50 — V. Mega 0,10 — M. Volpe, pittore 0,25 — B. Pernitti 0,20 — V. De Stefano 0,25 — Corio Michele 0,50 — B. Citraro 0,25 — M. Cioffi 0,10 — A. Jannicelli 0,50 — dedotte spese postali 0,40	15 75
Da Guattieri: Un gruppo di lavoratori socialisti, a mezzo A. Mazzoli	8 45
Da Pavia: Circolo socialista	5 —
P. P. (Firenze)	1 —
Lega gualtari	5 —
Maestro Lanzavecchia	— 50
Timossi Domenico (Civitatecchia)	— 50
Da Montemarcano (Marche): Società « Figli del lavoro » e Circolo « Capitale e lavoro » a mezzo E. Matteucci	4 50
Da Sondrio: Raccolte durante una questua mascherata ad opera di Carlo Bini, tipografo, e d'altri, in attestato di solidarietà dei sondriesi coi fratelli siciliani (trasmittente Emilio Quadrio)	02 30
Da Lugo: Il nuovo « Circolo socialista lughese » aderendo al partito dei lavoratori italiani	2 —
Da Mantova: Federazione operaia mantovana, come rampogna a coloro che, quando non ci comandano, ci uccidono (a mezzo T. Codifava)	25 —
Da Firenze: Unione cooperativa e magazzino merci fra lavoratori sarti; a mezzo « Circolo socialista »	5 35
Nuovo Sole (pseudonimo di un ex-colaboratore della Plebe di Pavia)	1 —
Daniele Rossi (Milano)	3 —
T. A. L. 2 — G. C. 1 — D. T. 0,50 (a mezzo Daniele Rossi)	3 50
Da Lecce: Germanico, con una nobilissima lettera	5 —
Da Rocchianca: Società operaia	4 —
Da Pieve d'Orvi: Società operaia di M. S. L. 3 — Da 30 iscritti nella medesima società L. 4,15	7 15
Raccolte a Ponteterra (Mantova) da Leopoldo Fragni	5 —
Lia (Mantova)	1 —
Unione mutua Figli del lavoro (Milano) Raccolte in una festa in casa di Bertolini Nicola (Milano)	4 50
Società « La Concordia » di Mezzolara (Bologna), raccolte fra i soci (2)	28 00
Da Firenze: Cooperativa di lavoro fra doratori e verniciatori (a mezzo Circolo socialista fiorentino)	3 50
Circolo socialista fiorentino	5 —
Ruggero Panebianco, professore all'Università di Padova	5 —
Da Mondaino (Forlì): raccolte ad iniziativa del gruppo socialista: Luigi Polidori L. 0,50 — Morganti Lorzina Polidori 0,20 — Filippini Enrico 0,40 — Gori Raffaele 0,50 — Guidini Giuseppe 0,50 — De Carolis Francesco 0,30 — Caviglieri Vincenzo 0,20 — Antonelli Luigi 0,20 — Morosi Romolo 1 — A. B. 0,10 — Cagnoli Giovanni 0,50 — Maggiori dott. Luciano 0,75 — Rossi Stefano 0,20 — Solaroli dott. Emilio 0,50 — Veronica Botticelli Guidini 0,20 — Dedotte spese postali 0,30	5 85
Ederazione litografi (Milano)	20 —
Dott. G. Mazzini, direttore del giornale « La Giovine Lomellina » (Mortara)	1 50
Da M. C. residuo di una transazione, a mezzo avv. F. Turati	15 70

(Continua)

TOTALE L. 1212 56

(1) L'oblazione di X, nello scorso numero, doveva annunciarsi di L. 1 anziché di cent. 50. La somma perciò è aumentata di cent. 50. L'offerta di L. 2 già pubblicata come « dell'Unione decorativa imbiancatori, ecc. » doveva leggersi più esattamente così: Unione decorativa fra pittori, imbiancatori e stuccatori.
(2) Il presidente G. Lippardini ci scrive: « È l'obolo di poveri operai, proletari anch'essi come i caduti, vittime designate anche essi oggi della fame, domani del piombo borghese. Saluti ai coraggiosi redattori della Lotta di classe! »

Il « Fascio dei lavoratori » di Cortese (Sicilia) ha spedito direttamente al presidente del « Fascio dei lavoratori » di Caltavuturo il suo obolo di L. 55,75.

Avvertiamo il cittadino G. A., che ci inviò da Roma una marca da bollo, ch'essa non fu conteggiata nelle offerte perché fuori di corso e non suscettiva di cambio.

SU E GIU' PEI BINARI

Un po' di storia del Fascio ferroviario. Le origini — La decadenza.

La storia e le tendenze dei conduttori di locomotive americani, associati ai Cavalieri del lavoro dei quali parlai in altro numero di questo giornale, stimolarono un manipolo di macchinisti e fuochisti delle ferrovie dell'Alta Italia residenti a Milano a promuovere una Società consimile in Italia.

Il manifesto, col quale facevano appello — nel 1877 — alla solidarietà dei compagni, diceva: « Guardate i nostri fratelli d'America; la più potente Società che esiste in quel paese dell'industria è quella dei macchinisti delle strade ferrate. In dieci anni ha raccolto 2 milioni e mezzo di lire, e si è fatta tanto potente che scioglie, col mezzo di arbitrati, tutte le questioni che insorgono fra i suoi soci e le Direzioni delle ferrovie.

« Noi non aspiriamo ad elevarci a tanta ricchezza; ma perchè non ci sarà dato di avvicinarci almeno a quella prosperità? »

Pochi giorni dopo, il numero dei soci era salito a 307.

L'importanza del tentativo non doveva sfuggire ai macchinisti e fuochisti delle altre due Reti. Infatti i conduttori di locomotive delle ferrovie Meridionali si costituirono, nel 1883, in associazione. E in seguito, quelli delle Romane studiarono il modo di organizzarsi essi pure.

Le Convenzioni ferroviarie non ne dettero loro il tempo; ma, in compenso, persero occasione a qualcosa di ben più importante; la fusione cioè in un'unica associazione fra i conduttori di locomobili delle nostre grandi reti ferroviarie, votata da un'assemblea di delegati, in Milano, il 15 aprile 1886.

« I rappresentanti dei Depositi ferroviari (così suonò quell'ordine del giorno) davanti al nuovo fatto — le Convenzioni — che li divide fra due linee governate da due Società assuntorie diverse, votano di opporre a quella divisione materiale, l'unione degli affetti, del soccorso e degli interessi. » E si fusero in un solo sodalizio — forte allora di 1550 soci.

A questo punto ciò che urgeva era un assiduo lavoro di organizzazione, capace di disciplinare tutta quella gente. Ma gli strappi che le Compagnie fecero agli articoli 108 e 35 dei capitoli annessi alle Convenzioni, generarono tale un malcontento nei soci, che tutte le energie sociali si dovettero rivolgere a salvaguardare, come si poteva, quei diritti che parvero manomessi.

Sospinta dagli avvenimenti, la Società macchinisti e fuochisti ferroviari italiani inviò un memoriale alle Compagnie col quale esprimeva i bisogni della classe — ma senz'alcun frutto!

Approfitando del Congresso ferroviario del 1888 a Milano, sottopose ai suoi membri due importanti quesiti — ai quali è stato risposto negativamente!

Si rivolse al Governo perchè gli Organici che, a sensi dell'articolo 103 delle Convenzioni, devono stabilire la carriera del personale, andassero in vigore — e il Governo la turlupinò.

Fece svolgere una serie di interpellanze alla Camera — e il risultato fu lo stesso.

Che fare? I Cavalieri del lavoro l'avrebbero trovato il rimedio; ma i nostri conduttori di locomotive, no.

Manca in troppi di loro quella fierezza d'animo e quello spirito di sacrificio che è dote, più di ogni altro, dei francesi — e sono rimasti intontiti. E con essi, un po' tutti i ferrovieri, che erano stati — bisogna dirlo — fino allora a guardare senza muovere un dito e senza spendere un quattrino.

Nacque allora l'idea di costituire una grande associazione che comprendesse tutto il personale, impiegati ed agenti, dal grado di sotto ispettore non compreso, che tutelasse gli « interessi professionali, collettivi ed individuali dei suoi aderenti. »

In un'adunanza preparatoria, alla quale intervennero circa 1500 ferrovieri, venne votato che « un Comitato di persone estranee al servizio » assumerebbe le difese loro. A Genova, appena fondato il Fascio ferroviario, il Consiglio direttivo, parlando ai ferrovieri, diceva che il nuovo sodalizio « risponde ad una voce di dolore... con una ponderata ed equa affermazione di diritti fondati nello spirito delle nostre leggi, consoni alle conquiste del progresso umano, e non iscompagnati dal riconoscimento di ciascun dovere. Pacifico per proprio istituto, lotterà pacificamente, ma con maggior fermezza, quanto più grande è la calma e la serenità che si propone nell'adempimento dei suoi doveri di tutela morale e civile a beneficio dei propri aderenti, e contro chiunque, esorbitando dalle leggi, ne conculchi o ne offenda le franchigie e le legittime aspirazioni. »

Un anno dopo, il nuovo Presidente scriveva nel suo programma: « Il Fascio combatterà coi mezzi legali e cioè colle petizioni al Parlamento, coi ricorsi al Governo, colle sollecitazioni parlamentari e finalmente coi ricorsi ai Tribunali. »

Per questa via — ci voleva poco a intuirlo — l'organizzazione dei ferrovieri non poteva mai diventare qualche cosa di serio.

Vi fu un momento che si parlò di 40 mila associati. Ma che contano, che possono essi, se li tenete genuflessi e supplicanti?

I pochi, che osarono avvertirli dell'inganno in cui eran tratti, caddero vittime della calunnia. Ed ora regna, nelle associazioni dei ferrovieri, tale una confusione, che non si sa come uscirne.

Al Fascio ferroviario s'impone ormai il dilemma: o trasformarsi o perire. Speriamo — per comuni interessi — ch'esso sappia affrontarlo coraggiosamente.

(Veggasi l'articolo: La rivoluzione nel Fascio ferroviario. — N. d. R.)

LA TRATTA DELLE BIANCHE nelle famiglie « civili », della borghesia

Qualche settimana fa un nostro lepido corrispondente pose in rilievo un curioso annuncio di pubblica prostituzione pubblicato nel Corriere della Sera (29 gennaio), il rappresentante più autorizzato della morale e del buon decoro al cospetto della borghesia longobarda.

Ci dissero (a noi è sfuggito) che il Corriere della Sera, accortosi del pregiudizio che tale appunto avrebbe potuto recare alla sua quarta pagina — quella quarta pagina che ogni uomo di giudizio deve leggere ogni sera, come è detto nel testo del giornale — si affrettò a prender atto del nostro rilievo e, pur senza nominare la Lotta di classe (ciò sarebbe molto shocking), dichiarò in un numero successivo di avere richiamato all'ordine l'impiegato (povero Battirelli!) che aveva accettato un annuncio di quel sapore.

Tutto ciò dunque avveniva in fin di gennaio. Ma ecco che cosa il suddetto impiegato lasciava pubblicare qualche giorno appresso (n. 34) negli annunci dello stesso giornale:

« Cedo a famiglia civile mia fidata servente trentenne, eventualmente anche a prestito per alcuni mesi. »

Così dunque, pel Corriere della Sera — volevamo dire pel suo impiegato agli annunci — una distinta e giovane signora, che cerca spontaneamente e liberamente un ricco protettore, è più immorale, ossia meno pubblicabile, di un padrone che cede, eventualmente anche a prestito, la sua servente altrettanto trentenne quanto fidata, come si cederebbe un bove, una pecora, che so io, la legittima consorte, secondo il costume dei popoli primitivamente ospitali.

Anzi nella cessione, nel comodato, della servente, non c'è proprio nulla che urti le convenienze.

Ah! impiegato dell'anima mia! Come non capire che queste cose sta bene che si facciano, ma non è prudente dirle così spiattevolmente sulle quarte pagine?

Che conto facciano delle serve le famiglie civili, come le trattino, come le prestino, le girino, le commercino, è cosa risaputa. Non sono serve per nulla. Ma s'ha proprio da dire così, senza velo e senza pantofole, sul giornale della gente per bene? O non vi pare che — ai giorni che corrono — ciò arrischi di guastare il commercio?

Noi pensiamo — col sig. Torelli-Viollier — che anche la quarta pagina non debba interamente sottrarsi al programma delle altre tre in un giornale che si rispetta. E, se fossimo nei suoi panni, ci parrebbe del caso un'altra chiamatina all'ordine, a quell'impiegato, perchè sappia meglio salvare in avvenire — sia nei rapporti colle squaldrine sia in quelli coi proprietari di schiavi — i riguardi dovuti a quella venerabile impostura che è, diremo così, la dea tutelare del buon ordine, in questo delizioso impero del capitale, di cui il Corriere della Sera è tra le colonne più salde.

LA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ARTI TESSILI

La cosa pare che cammini. A Como il compagno Cavalcabrina tenne una conferenza. Non mancarono né l'uditorio numeroso né gli applausi che danno la misura dell'assentimento cordiale. Qualche anarchico presentò le solite obiezioni; il conferenziere rispose: « la miglior propaganda è quella dei fatti, e chi avversa la organizzazione operaia fra il servizio della borghesia »; ed ebbe dalla sua la quasi totalità dei presenti.

Sostenne pure che la « Pia Azienda tessile », scambio di dare il lavoro a domicilio, dovesse mutarsi in una vera officina cooperativa.

A Milano va prendendo piede l'idea di una cooperativa tessile e la Società mutua tessitori in seta se ne sta occupando.

Dove prevale l'industria casalinga trova terreno l'idea di costituire cooperative per la produzione e il commercio dei tessuti.

Sono tutti sintomi rassicuranti. Un po' più di lena nei vari centri, e forse la Federazione nazionale frai tessitori sarà, fra non molto, un fatto compiuto.

La istituzione dei probi-viri ed i contadini

CAMERA DEL LAVORO — COOPERATIVE.

Cremona, 22 febbraio (Sonvarine). — Nell'ultima riunione dei capi-sezione della « Lega provinciale di resistenza fra i contadini » erasi deliberato di insistere presso i deputati socialisti perchè propugnassero alla Camera l'estensione dei benefici derivanti dalla nuova legge sui probi-viri anche alla classe dei contadini. Ma la Camera volle limitata la funzione dei probi-viri agli operai dei centri manifatturieri, ed il Ministero lasciò credere prossima la presentazione di altro disegno di legge favorevole alla classe agricola.

L'ufficio direttivo della nostra Lega provinciale dei contadini ha stabilito di predisporre per suo conto un progetto di legge a questo scopo, illustrandolo con dati e con notizie di fatto, per trasmetterlo poi ai deputati socialisti onde presentarlo alla Camera. Questo progetto verrà discusso nell'adunanza generale dei soci della Lega che si terrà nella prima quindicina di marzo a Cremona in qualche teatro. In detta adunanza deve sanzionarsi la proposta deliberata dai capi-sezione per la riforma parziale del patto colonico e decidere sulla convenienza ed opportunità di estendere gli scopi della Lega, modificando lo statuto in modo da valere per una Cooperativa agricola provinciale. A questa riunione verranno invitati i deputati socialisti.

Per meglio formulare lo studio sui probi-viri agrari e per renderlo adatto ai bisogni della mano d'opera tanto dove è il latifondo, quanto dov'è la mezzadria o altre forme di proprietà e conduzione, converrebbe che i gruppi o società interessate inviassero particolareggiate notizie alla Direzione del giornale L'Eco del Popolo di Cremona, che si incarica di trasmetterle alla Lega dei contadini.

Fino dal mese di luglio del passato anno tutte le associazioni operaie cittadine richiesero al Comune locali e sussidio per l'istituzione d'una Camera del lavoro, ma fino ad ora nessuna risposta conclusiva venne data ai richiedenti, sebbene il consigliere comunale L. Bissolati abbia più volte interpellato la Giunta sull'oggetto.

Dicevasi che la Giunta avrebbe provveduto sollecitamente alla richiesta, ma fino ad ora il Consiglio comunale non venne chiamato a pronunciarsi né sulle domande presentate, né sulle proposte della Giunta, che non devono essere ancora formulate.

È in via di costituzione la Società cooperativa fra barcaioli e scavatori di ghiaia della nostra provincia. Questa Cooperativa insieme a quella esistente dei carrettieri si propone di assumere la manutenzione di tutte le strade della provincia.

LA SUCCURSALE DEL PARROCO

Busto Arsizio, 23 febbraio. — Domenica passata il Preposto ha scoperto i cartelli delle due Società cattoliche di M. S. fra gli operai e fra le operaie.

Per ora è una concorrenza di organizzazione che può diventare anche una sfida, se è vero quanto si dice, che lo scopo non è tanto di soccorrere gli operai quanto di preparare un centro elettorale per combattere... gli operai stessi a vantaggio dei padroni.

Abbiamo sotto gli occhi lo statuto della Società, dal quale si vede subito come lo scopo sia anti-umanitario perchè non considera gli operai come operai e quindi bisognevoli di soccorso, ma li vuole cattolici. E se vi fossero operai israeliti, greci o protestanti dovrebbero forse crepare? È un bel ritorno al medio evo.

Come si può immaginare, vi sono i soci onorari, fondatori, benefattori, ecc., per far posto ai buoni padroni che con una mano scorticano gli operai e coll'altra danno loro il soldo dell'elemosina; anzi pare che il presidente debba essere un padrone industriale.

Ma le società di mutuo soccorso, se hanno un vantaggio, è quello di riconoscere l'eguaglianza e la solidarietà nei bisogni degli ammalati: per i cattolici invece vi sono le categorie, e il socio povero che è già colpito dalla miseria, dal poco guadagno, se cade ammalato avrà un sussidio da povero, mentre il socio più favorito dalla sorte o dalla fortuna, e quindi meno sventurato nelle disgrazie, avrà un grasso sussidio. Che bella mutualità e fratellanza di soccorso!

Non occorre dire che il parroco mette il naso in tutti gli articoli dello Statuto, lui che di soccorsi non ha bisogno. Di più egli si fa re assoluto, coll'art. 44 che stabilisce inappellabile il suo deliberato. Una vera tirannia domestica esercitata sopra degli uomini che avrebbero tanto bisogno di avere riconosciuta la loro dignità e la loro importanza.

Vi sono due assemblee generali in un anno, ma anche le loro deliberazioni non sono valide senza l'approvazione parrocchiale e così anche quella poca sovranità è tolta ai soci che restano ridotti allo stato di pecore.

Ma il più curioso sta nelle disposizioni per i funerali dei soci. La Società è obbligata a pagare un funerale ecclesiastico; se la famiglia vuol fare un funerale importante la Società le pagherà L. 15. Se poi non si potesse fare un funerale religioso la Società farà dire dieci messe. Insomma una vera succursale della bottega parrocchiale colla quale il preposto si è già arricchito, e combinata in modo che nemmeno una briciola vada perduta fuori dalla cassa di questa vera vigna del Signore.